

» | **L'intervista** «La rete di Di Stefano non ha diritto ai nostri spazi»

«Vittoria su tutta la linea»

Confalonieri: alle Camere guerra-parodia, una batracomiomachia

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO — «Una vittoria su tutta la linea». Questo, secondo Fedele Confalonieri, è il risultato per Retequattro e per il gruppo televisivo del Biscione di quanto affermato ieri pomeriggio dal Consiglio di Stato. Il presidente di Mediaset venuto al Festival dell'Economia di Trento a parlare di «pluralismo dell'informazione» è accolto dalla notizia della sentenza dei giudici sul caso Europa 7.

Ma come «una vittoria», non è stato respinto il ricorso di Rti, società del gruppo Mediaset?

«Quella è una cosa secondaria e alla fine ininfluente per noi. Il dato vero è che il consiglio di Stato ci ha dato ragione e Retequattro resta dov'è, pienamente legittimata a stare sulle frequenze».

Partita chiusa allora?

«C'è da fare un supplemento d'istruttoria per vedere se Europa 7 ha diritto a un

risarcimento. Ma la tv di Francesco Di Stefano non ha diritto alle frequenze di Retequattro».

Una vittoria anche nei confronti di chi aveva dato battaglia al cosiddetto «salva-Retequattro?»

«Che Retequattro non fosse in discussione lo sapevano bene anche quelli che

hanno fatto quella strana battaglia in Parlamento. Guardi, una cosa assurda che con la politica non c'entrava niente: una batracomiomachia, una guerra tra rane e topi, una parodia di quanto scritto da Omero».

Qui fuori c'è un gruppo che protesta, un volantinaggio dell'Italia dei Valori...

«Il signor Di Pietro ha cavalcato una causa che sapeva non essere dei termini che lui diceva. Hanno fatto persino i Vaffaday, tanto uno su Internet può dire quello che vuole senza mai pagare pegno».

Quali sono i «termini» che intende lei?

«L'emendamento del governo era una risposta a un parere motivato del commissario europeo Kroes perché ci fossero requisiti di maggiore equità e trasparenza nelle frequenze e che si chiamassero autorizzazioni generali e non concessioni. Con tutto questo né Mediaset c'entrano nulla».

Nel corso del suo intervento al Festival c'è stato qualche mugugno in sala quando lei ha affermato che «Berlusconi, in fondo, è proprietario di un terzo di Mediaset».

«E perché, non è così? Mediaset è per un terzo di Berlusconi e per due terzi dei fondi d'investimento che non accetterebbero una gestione meno che attenta dell'azienda. Vogliamo dire che non va bene che il presidente del Consiglio abbia quote nella televisione? Resta il fatto che gli italiani non ne sembrano così preoccupati, e hanno eletto Silvio Berlusconi per tre volte».

Paola Pica



Mediaset Spa Il presidente Confalonieri



Festival di Trento

Meritocrazia e impegno la Cina batte l'Italia e oscura gli Stati Uniti



(f.fub.) In meritocrazia, Cina batte Italia a mani basse. Lo ha notato ieri al Festival dell'Economia di Trento il politologo di Berkeley Gérard Roland: «Amo l'Italia, ma il merito qui non ha una grande

tradizione». A Pechino invece, i funzionari pubblici vengono promossi solo in base ai risultati (misurabili) che ottengono. Quanto alla democrazia poi, Raghuram Rajan dell'Università di Chicago ha comparato l'impegno dei leader cinesi dopo il terremoto nel Sichuan al disinteresse di George W. Bush dopo l'uragano Katrina a New Orleans.



Le reazioni Giorgetti (Lega): addirittura sorprendente nel passaggio sul federalismo

Berlusconi: il governatore ha ragione Su Fisco, giovani e Sud sforzo comune

«Diagnosi severa che rispecchia le mie opinioni e quelle dell'esecutivo»

L'ex ministro Bersani: relazione apprezzabile, soprattutto per il richiamo agli istituti sul mercato

ROMA - Il premier Silvio Berlusconi condivide l'appello più politico delle considerazioni finali di Mario Draghi quando afferma che la ripresa «dipende dall'impegno di tutte le forze del Paese». «Sono d'accordo con l'appello del governatore - sostiene il presidente del Consiglio in una nota dettata poco prima di decollare alla volta di Villa Certosa - per uno sforzo, per un progetto condiviso: è vero che soltanto dall'impegno di tutti, dalla stabilità della politica e delle istituzioni può partire la ripresa duratura della nostra economia». Prosegue definendo la diagnosi di Draghi «severa ma al tempo stesso fiduciosa sul futuro dell'Italia» e riconosce nei pas-

saggi «molte delle opinioni mie personali e del mio governo».

E per tre volte precisa come il governatore «ha ragione». La prima quando Draghi «addita il rischio di una tassazione troppo elevata su famiglie e imprese rispetto alla media dei Paesi nostri concorrenti». La seconda quando «mette in guardia contro il ritardo del Sud e contro la pericolosa stagnazione della produttività e degli investimenti». La terza «ragione» del governatore, conclude il premier, arriva nel sottolineare «come i giovani siano mortificati da un sistema che non premia abbastanza il merito e le capacità».

Ma non è solo il Cavaliere, confermando così la nuova via alla ricerca del consenso del suo ultimo governo, a condividere senza riserve i messaggi contenuti nelle considerazioni finali dell'inquilino di

Palazzo Koch. Anche la Lega, l'opposizione, il sindacato e la Confindustria, cogliendo spunti diversi, si sono ritrovati nelle parole di Draghi. «Chiaro, preciso e, nella parte sul federalismo, addirittura sorprendente - commenta il segretario della Lega Lombarda e uno degli uomini più vicini a Bossi Giancarlo Giorgetti - davvero noi leghisti non potevamo chiedere di più». Per il ministro ombra dell'Economia Pierluigi Bersani si tratta di una «relazione davvero apprezzabile» e ne esalta quei passaggi «fatti pur nelle forme di linguaggio che gli sono proprie» che evocano rischi anticoncorrenziali «dei recenti accordi sui mutui». Una posizione che «fa onore a Draghi» come la nota sul superamento del meccanismo di massimo scoperto verso una norma che «andrebbe ricordato» era contenuta nella «mia ultima "lenzuolata" bloccata per l'interruzione del-

la legislatura». «Apprezzabili e misurate» le parole del gover-

natore per il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani; «Indicazioni importanti destinate a influenzare le decisioni del governo» per il leader della Cisl Raffaele Bonanni. Emma Marcegaglia, alla sua «prima» in via Nazionale nel ruolo di presidente di Confindustria, parla di «sintonia totale» tra l'analisi del governatore e quello che gli «imprenditori hanno sempre sostenuto specialmente sul fronte della produttività, delle tasse e della riduzione della spesa pubblica». L'unico deluso è l'ex segretario di Rifondazione Franco Giordano che si dice «impressionato dall'omogeneità dei commenti Pd e Pdl», mentre il presidente dei Riformisti liberali Benedetto Della Vedova (e deputato forzista) invita il governo a «procedere» sui tagli alle tasse.

Roberto Bagnoli

Relazione e dintorni

Il pessimismo di Rossi: «Non siamo al riparo dalla crisi»



Guido Rossi

(pa. pic.) «La crisi dei derivati non è ancora arrivata. Spero si possa diluire nel tempo, ma può sempre scoppiare» e per questo Guido Rossi non se la sente di condividere le rassicurazioni del governatore sulla relativa tranquillità del sistema italiano. «Non do nessun messaggio rassicurante», dice l'ex presidente Consob al Festival dell'Economia. «Ci sono 45 migliaia di miliardi impiegati in titoli che si chiamano credit default swap, contratti con i quali si scommette sull'insolvenza».

In sala una delegazione del «governo ombra»



Enrico Letta

I rappresentanti del governo in carica, come è tradizione, non erano presenti a Palazzo Koch. C'erano invece quelli dell'altro governo, quello ombra. Tra i primi ad entrare Enrico Letta ministro ombra del Lavoro, seguito dal titolare degli Esteri, Piero Fassino e della Funzione Pubblica Linda Lanzillotta. Da ultimo, con una vistosa borsa piena di documenti al seguito, il coordinatore del governo ombra Enrico Morando



Il premier

Il premier Silvio Berlusconi condivide l'appello più politico delle considerazioni finali di Mario Draghi